



Francesco Montanari interprete del monologo scritto e diretto da Daniele Prato «Il pigiama», in scena al Piccolo Eliseo di Roma

È tornato il «libanese»

Francesco Montanari a teatro in «pigiama»

Parla l'attore romano che dopo il successo di «Romanzo criminale» sale di nuovo in palcoscenico «È il mio grande amore»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

CHI LO HA VISTO RECITARE NELLA FICTION DI SUCCESSO DIRETTA DA STEFANO SOLLIMA, *Romanzo criminale*, resterà spiazzato nel vedere Francesco Montanari - sì proprio lui, "il libanese" leader della banda della Magliana - ciondolarsi in pigiama a strisce tra uno stendino e un divano, in una candida casa sbilenca. Dimenticatevi dunque quello sguardo da duro che ha conquistato il grande pubblico e provate ad immaginare un uomo trafitto dal dolore per essere stato abbandonato dalla propria donna... Ma con un pizzico di ironia, quello sì. Quel tanto che basta a seguire senza fatica - nonostante la regia un po' debole - il testo scritto e diretto da Daniele Prato ("schizzo" in *Romanzo criminale*): *Il pigiama*, in scena ancora fino a oggi al Piccolo Eliseo di Roma. Ne parliamo con Francesco Montanari.

La sua è stata una gavetta tutta all'insegna del teatro e in questi giorni torna a recitare su un palcoscenico che le è particolarmente caro: il piccolo Eliseo...

«Be' sì, m sono diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e ho fatto tanta gavetta nei teatri. Il palcoscenico è sempre stato il mio

grande amore. Subito dopo l'Accademia tra l'altro debuttai proprio al Piccolo Eliseo con *Il funerale del padrone* di Dario Fo, regia di Massimo Di Michele. Nella prossima stagione invece sarò Romeo nel *Romeo e Giulietta* di Valerio Binasco».

Mi racconti il suo incontro con Daniele Prato.
«Lui è il regista e l'autore dello spettacolo in scena, *Il pigiama*. Quando mi ha fatto leggere il testo ho pensato: perché non farlo? È un testo tagliente, esilarante. E così abbiamo iniziato insieme questo percorso, che prosegue anche con altri progetti, per esempio con la sua FlopTv, dove recito con Riccardo De Filippis ("scrocchiacheppi" in *Romanzo criminale*, ndr) in *Super G*, la sit-com che ha come protagonista questa coppia gay che vorrebbe salvare il mondo con i superpoteri».

Lei è anche produttore de «Il pigiama», una sfida coraggiosa...

«Sì, siamo alla seconda produzione di MvPictures. Poter produrre i propri spettacoli ti permette di avere sicuramente più libertà: puoi scegliere cosa portare in scena e assumerti la responsabilità di poter dire ok ho sbagliato, oppure ok ho vinto».

Sempre più attori scelgono questa strada: un antidoto contro la crisi?

«Certo, se hai la possibilità di investire è un modo per sopperire alla crisi che sta vivendo il teatro. Penso di andare avanti su questa strada».

In che modo ha cambiato la sua vita aver indossato i panni del «libanese» in «Romanzo criminale»?

«Per me è stato un trampolino di lancio importante, avevo solo 23 anni. Senza dubbio la serie mi ha dato popolarità e la possibilità di avere il teatro pieno ogni volta che vado in scena. E poi è anche grazie al successo della serie che riesco a investi-

re nella produzione degli spettacoli»

In teatro, la sera dell'prima, c'erano tutti i suoi compagni di «banda». Siete rimasti amici?

«Sì, siamo rimasti molto amici, si è creato un bel rapporto fra noi».

Perché secondo lei la serie ha avuto tanto successo? Più del film di Placido?

«Credo che quando un lavoro è ben fatto, ha una certa durata nel tempo, è scritto bene ed è ben girato, in più ha successo anche all'estero... allora vuol dire che funziona. Dunque ha successo».

Non crede che abbia contribuito ad alimentare il mito della banda? Ci sono i ragazzi con la scritta «Dandy» sulla maglietta...

«Non credo proprio, si tratta di personaggi romanziati. Quando scrivi una sceneggiatura devi farlo pensando di far innamorare i telespettatori al personaggio. Credo sia più una questione di moda».

Ma se un ragazzino vede la serie tv e decide di comprarsi la maglietta vuol dire che il messaggio passato sullo schermo è quello: i membri della banda sono dei divi, altro che criminali...

«Credo semmai si tratti di un problema sociale più ampio. Ci sono tante serie americane che affrontano argomenti simili ma quando la gente ammazza o usa violenza nessuno si permette di dire che la colpa è della tv».

Poi c'è la Banca della Magliana («Uno, due, tre stella» di Sabina Guzzanti)... l'altra faccia della medaglia. Si può ridere dei problemi del nostro Paese?

«È quello che facciamo: ci prendiamo in giro, ci divertiamo e recitiamo, in questo caso la banda è lo spunto per riflettere su quello che accade nel mondo. Sano intrattenimento».

Nel suo futuro solo teatro?

«Tanto teatro. E poi sarò in un film in uscita il prossimo 14 settembre, ma per ora non posso dire altro».

A PISTOIA

Daniel Pennac prova «Il 6° Continente» in scena a novembre

Daniel Pennac sarà a Pistoia dal 28 maggio al 10 giugno per le prove del suo spettacolo «Il 6° Continente», che inaugurerà la prossima stagione del Theatre des Bouffes du Nord di Parigi il 16 ottobre, e quella della Fondazione del Teatro Stabile di Torino il 14 novembre. Pennac, che prenderà parte anche alla manifestazione «Dialoghi sull'uomo», ha scelto di mettere in scena le prove nel teatro Il Funaro. Con lui saranno la regista svizzera Lilo Baur e una compagnia internazionale di attori. «Il 6 Continente» è la storia di un uomo che si vede privato di tutti i suoi beni e si ritrova in mezzo a una grande discarica: il 6 Continente appunto, altrimenti conosciuto come Great Pacific Garbage Patch.

Da Elea a Mani pulite Il «termine» della politica



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Si è oggi sempre più diffuso il prefisso «anti», volto a precedere, e a negare lessicalmente, un termine da tutti utilizzato. È un sintomo, questo, d'insipienza semantica, di tassonomie confuse e d'incapacità nel capire ciò che ci circonda. Ma non solo. Si pensi infatti all'uso e all'abuso di «antipolitica». Ma cos'è la politica? Donde viene? All'inizio vi è lo straniero di Elea che prosegue la discussione avviata nel *Sofista*. È così che Platone fa iniziare il *Politico*, dialogo dove si discorre del membro della polis che, mirando alla giustizia per tutti, assume la responsabilità del governo. Lo straniero comunque chiede e si chiede: «per dove dunque troveremo il sentiero della politica?». In questo passo, per la prima volta, compare, derivato appunto dal «politico», il termine «politica». La quale è conoscitiva (scienza) e pratica (arte). D'altra parte, un governo privo di queste qualità non è «politico», ma «tirannico»: soddisfa interessi privati e non pubblici.

...
Che cos'è? Da dove viene? chiediamo

...
I filosofi provano a spiegarlo

Il concetto, così com'è pervenuto a noi, tuttavia, pare derivare da quel compimento dell'etica che per Aristotele è appunto la politica. E il termine, in questo caso, a differenza che in Platone, è un neutro plurale (*tà politikà*) e connota la vita associata, la quale esiste dove vi

sono uomini liberi e uguali.

L'uomo, del resto, è definito, nella *Politica* di Aristotele, «per natura» politico, ovvero sociale. Con Hobbes, però, la politica, da «naturale», diventa artificiale. Nel 1853 Rochau conia lo spietato termine *Realpolitik*. Si fa strada poi, come dispregiativo, il «politicante». Arriva infine lo sdegno che producono il conflitto di interessi e il nesso politica-affari. Vi è allora il rifugio nella rancorosa, qualunque, e astuta, antipolitica. Ossia in una politica che è il capolinea ingannatorio della corruzione che vuole combattere e che invece incarna nel momento del suo apogeo.

Emergono anche illusioni depistanti. Si pensi all'espressione mediatica «mani pulite». Gli storici già la collocano tra gli antecedenti del ventennio successivo. Bastavano «giustizia» e «legalità».

A BOLOGNA

La rivoluzione digitale degli audiolibri in prestito in biblioteca

Dalla collaborazione tra la piattaforma e il portale il Narratore nasce un nuovo modello per il prestito digitale degli audiolibri in biblioteca. I cataloghi di importanti editori italiani di audiolibri saranno disponibili su MediaLibraryOnLine in download e senza Dm, ovvero il meccanismo messo a punto per evitare che un libro possa essere letto da persone che non lo hanno comprato. Il modello finora in uso permetteva il prestito degli audiolibri soltanto tramite lo streaming della risorsa. Da oggi, invece, gli utenti delle biblioteche potranno scaricare i titoli in formato MP3 e conservarli nelle loro librerie digitali anche dopo la naturale scadenza del «prestito», grazie all'assenza di DRM.